

RIGE: Magia della Musica



Ho iniziato ad impegnarmi con BetaPress per un motivo e per un'esigenza.

Il motivo è semplice per amicizia, una parola molto usata che però racchiude tanti significati e valori: riporta al riconoscimento di una strada comune e al camminare fianco a fianco su questa strada.

Semplice! L'esigenza è il voler parlare di sé attraverso quello che conosco bene e che pratico fin da ragazzino, la Musica e trovo ragionevole parlare di ciò che si conosce ed essere leali con chi legge e quindi con sé stessi, leviamo quindi sicuri l'ancora, partiamo... *Let there be rock!*

Da dove iniziamo?

Da una considerazione: certe canzoni mi ricordano sapori, luci, profumi, suoni e colori di luoghi e di viaggi a cui hanno fatto da colonna sonora.

Alzi la mano chi non ha, almeno una volta, associato un viaggio ad una canzone.

Magia della musica!

Ho percorso abbastanza l'Italia e l'Europa per lavoro (e per piacere) e questa sensazione l'ho provata fortemente molte volte, come la prima volta che mi sono recato a Deauville per lavoro ed il viaggio di ritorno in auto verso Parigi accompagnato da un CD (correva l'anno 2001...) ed ascoltavo la sommessa melodia di *Indifference* dei Pearl Jam.

Mi capita spesso ed anche *Believe* dei Mumford & Sons mi richiama sempre quelle atmosfere frenetiche, ultratecnologiche e moderniste della Londra del The Sharp, del Walkie-Talkie, del quartiere di Canary Wharf e del viaggio padre/figlia di qualche anno fa.

Nell'ultimo anno mi sono lasciato affascinare dai "sapori" di una canzone di Cesare Cremonini, che reputo tra i 10 più completi ed espressivi musicisti pop italiani dell'ultima generazione, sfornato da quella incredibile fucina musicale che è Bologna.

Questo brano è *La Isla* ed è contenuta nell'album *Possibili scenari* del 2017, rieditato completamente per piano e voce l'anno successivo.

La versione che preferisco è quella notturna, intimistica, quasi timida di pianoforte/voce.

L'operazione di spogliare la canzone e lasciarla nella sua struttura essenziale, nella struttura da cui solitamente parte la composizione del brano - melodia/arrangiamento primario/armonia - le dona a mio avviso una certa magia e aggiunge

mistero all'ascolto, quasi a disvelare ciò che l'autore voleva dire usando quell'accordo, quella parola sussurrata e non cantata, quel colore dato a quella nota o quell'accento usato in quell'altra.

La Isla mi riporta continuamente alla memoria un viaggio di sette estati fa in Provenza, anche in questo caso un viaggio on the road in auto assieme ai figli, al fratello e alla nipote.

E' tutta la costruzione della canzone che fa tornare a galla quei momenti; le quattro note iniziali suonate al pianoforte quasi solo con la mano destra e ribadite poi con accordi quasi accennati riescono a ripescare il ricordo del colore della luna così grande e gialla, della prima sera in cui arrivammo ad Aix-en-Provence e alla sensazione di intimità di trovarmi lì, io e lei, in quel preciso momento.

I versi poi fanno il resto: *"In quel locale al porto c'era Alain Delon, e tu eri magica in pista, questa follia non vedo l'ora che finisca, la Isla"*.

E il crescendo della canzone mi riporta di getto ad un preciso quadro di Paul Cézanne, *La montagne Sainte-Victoire*, o meglio, ad uno delle 80 versioni fatta alla montagna di casa (Cézanne nacque e passò gran parte della vita a Aix-en-Provence, ai piedi proprio di questo massiccio calcareo); ricordo perfettamente l'impressione nell'accostare questa canzone alla visione della montagna e poi del quadro.

Suggestione o vera e propria immersione nel

mood di quel momento?

Non lo saprei dire, ma certamente è sconcertante cosa un brano possa fare ad un orecchio - o meglio, ad un cuore - quand'anche fosse distratto e poco allenato.

Un grande musicista qual è Nick Cave scrisse nel suo libro *Strange than Kidness*: "Che cos'è una canzone se non un richiamo all'Aldilà".

Beh, non so se *La Isla*, *Trieste* o *Believe* mi avvicinino veramente ad una dimensione diversa da quella ordinaria, ma sicuramente mi fanno compagnia rendendo visibili, odorabili, udibili alcuni ricordi che non vorrei mai svanissero.

Magia della Musica!

RIGE

EZIO BOSSO, UNO DEI MODS: Intervista a Oskar degli Statuto.

«Un grande musicista, il più grande

compositore contemporaneo!» Così Oscar Giammarinaro (Oskar) degli Statuto ha definito l'amico Xico alias Ezio Bosso (rappresentati entrambi nella foto di testa, esclusiva per Betapress).

Ezio ha iniziato la sua carriera da musicista nella band Mod più famosa d'Italia, appunto gli Statuto, diventati celebri per il grande pubblico quando parteciparono al Festival di Sanremo nel 1992 con il pezzo *Abbiamo vinto il festival di Sanremo*, (*Ghetto, Piera e Qui non c'è il mare sono*, a mio avviso, altri capolavori di Zighidà)

<https://it.wikipedia.org/wiki/Zighidà>

(terzo album della band torinese; n.d.a.).

La *British Invasion* degli anni sessanta aveva fatto conoscere in Italia la musica Beat e Ska ed anche la cultura Mod.

Uno dei Mods è stato un successo tutto "italiano" degli anni sessanta di Ricky Shayne, un 45 giri che ho consumato quando avevo poco più di 7 anni e che mi ha da sempre incuriosito.

Uno dei Mods è anche quel che pensa

Oskar di Xico.

Ho letto molte cose su Ezio Bosso, ma non sempre mi hanno trovato d'accordo, anche perché pochi hanno compreso la grandezza umana di una persona che ha vissuto il reale in modo vero, fino alla fine!

Noi di Betapress, per comprendere chi era Ezio Bosso, abbiamo voluto chiedere un aiuto ad Oskar.

PERTH: Antonella Ferrari (Caporedattore di BetaPress) ha scritto di Ezio Bosso non appena ci è giunta la notizia della sua tragica scomparsa

Il mondo della musica, e non solo, piange Ezio Bosso

Nel suo pezzo Antonella ha cercato di fotografare la vita di uno dei più grandi talenti della musica italiana e non solo.

Chiedo a te, che sei uno dei suoi cari amici, com'è nata e cos'ha voluto dire per te quest'amicizia nata intorno alla Piazza (Statuto; n.d.a.)?

OSKAR: Ci siamo conosciuti nel 1985

quando ha iniziato a frequentare la scuola media annessa al Conservatorio G. Verdi di Torino, era stato inserito nella stessa classe di contrabbasso.

Lui era più giovane di me e rimase subito affascinato dal mio modo di vestire, dalla musica che ascoltavo, dalla mia Lambretta e dai miei racconti delle nostre avventure con gli altri Mods, di lì a poco iniziò a frequentare Piazza Statuto Mod con tutti noi.

Quando nel 1987 decisi che non volevo più suonare il basso, ma solo cantare negli Statuto, lui si propose immediatamente come bassista e suonò con noi per circa due anni.

Era talmente creativo, che le sue tante note erano perfino esagerate per le nostre canzoni e quando bisticciò con il nostro maestro, smise di suonare anche con noi e andò a studiare all'estero.

Siamo però rimasti sempre in contatto, quando era a Torino veniva regolarmente da noi in Piazza al sabato pomeriggio e ci siamo sempre sentiti, fino all'ultimo dei suoi giorni.

PERTH: «...era uno di noi, **uno dei Mods**» hai detto in più occasioni, «ha legittimato i mods», ed ancora «uno nasce Mod, lo capisce... e ci rimane per sempre» ci racconti qualche aneddoto che possa chiarire ai lettori come è nata in te ed anche in Ezio la coscienza di essere un Mod?

OSKAR: Mod non si nasce ma si scopre di esserlo.

Sia io che lui l'abbiamo scoperto appassionandoci all'abbigliamento italiano anni '60 e all'amore per la musica afroamericana e giamaicana.

A Xico piaceva e suonava molto bene anche il jazz e il termine "Mods", deriva proprio dal termine "Modernists" che era usato per i primi ragazzi inglesi che ascoltavano questo genere a fine anni '50.

PERTH: In un tempo in cui la mercificazione "usa e getta" generata da "Reality" e "Talent" produce progetti musicali sterili e poco "artistici" tu esci con il tuo primo lavoro da solista, *Sentimenti Travolgenti*,

https://music.youtube.com/playlist?list=OLAK5uy_mio4DRIWNyYpd0WIGvBfLtYd34QsxHWcY

parlando di Eleganza.

Non trovi che la raffinatezza compositiva sia oggi fuori dal coro?

Cos'era l'Eleganza per Ezio?

OSKAR: La "raffinatezza" delle composizioni di Xico va decisamente oltre qualsiasi classificazione materiale.

Basta ascoltare le sue "12 stanze" ad esempio, per capire con quanta semplicità ed

eleganza riusciva a esprimere sequenze di note leggere e avvolgenti, trasmettendo forti emozioni e vera sensazione di eleganza sonora melodico-armonica.

Più che “fuori dal coro”, lo definisco “straordinario” e “unico”, oggettivamente il più Grande compositore contemporaneo.

PERTH: Ezio ha fatto sua una frase di Antoine de Saint-Exupéry: «*L'essenziale è invisibile agli occhi*».

Pensi che l'esplosione di creatività e questa certezza degli ultimi anni sia conseguenza della sua malattia?

OSKAR: E' sempre stato molto talentuoso e creativo, già nelle nostre “canzonette” trovava riff e giri di basso pazzeschi.

La malattia l'ha fatto crescere come uomo, l'ha reso infinitamente saggio, paziente e tenace.

Ha saputo tirare fuori tutta la sua eccezionale creatività grazie anche al tanto studio di composizione, direzione, pianoforte e (perché no?) anche storia, negli ultimi 20/25 anni.

Ormai era diventato un riferimento fondamentale non solo per i musicisti, ma per la cultura in generale.

PERTH: In un'intervista a Fanpage.it Ezio diceva «*Dal mondo della musica classica ho subito tanti schiaffoni, ingiustizie, insulti, come quello che esisteva solo perché avevo una malattia (...)*» sono rimasto impietrito quando ho letto la sua intervista.

Te ne ha mai parlato?

OSKAR: Certo e posso confermarlo.

In Italia (e solo in Italia!) tanti "professorini" provetti della musica classica sbalordivano ascoltando le sue sinfonie oppure a sentirlo suonare il pianoforte (strumento che lui ha studiato soltanto negli ultimi anni della sua carriera, quando, tra l'altro, stava già cominciando a mancargli la funzionalità delle dita) e quindi pativano e lo invidiavano a tutto tondo e vergognosamente.

Ma lui ha sempre saputo rider loro in faccia, perché il pubblico, tutto il grande pubblico d'ogni parte del mondo, lo adorava.

PERTH: «*Se uno è capace di fare le domande trova le risposte... in quello che accade*» una concretezza che guarda al

mistero di quel che c'è dietro alle cose, l'importante è cercare la bellezza, la giustizia la verità.

Ezio era un “cercatore”?

OSKAR: Xico era contro ogni pregiudizio, anche “positivo”, come piaceva dire a lui.

Conseguentemente, non fermarsi a regole e soluzioni statiche, implica cercare e ricercare, inventare e creare.

Quando ha dovuto smettere di suonare il contrabbasso, Xico si è trasformato in pianista, diventando un concertista e tenendo recital sold-out in tutta Italia.

Lui ha sempre cercato e, soprattutto, trovato una risposta a ogni questione gli si ponesse, anche le questioni più atroci, come la sua malattia.

Era più che un “cercatore”, direi un “trovatore” (ovviamente niente a che fare con i celebri compositori francesi dell'undicesimo secolo...).

PERTH: Hai detto spesso che Ezio non si lamentava mai della sua condizione, anzi, era un amante della vita.

In una delle ultime telefonate ti ha perfino confortato in merito al periodo che stiamo

tuottora vivendo di emergenza Coronavirus.
Qual era la sua forza? Come era possibile tutto ciò, tu che lo conoscevi bene?

OSKAR: Credo che il suo amore per la Musica e per la gente gli abbia dato la forza per trasformare in forza e serenità la forte sofferenza procuratagli dalla tremenda malattia.

In tanti anni mi ha sempre parlato di futuro, di prospettive avanti nel tempo, senza contemplare mai un giorno in cui lui non ci fosse stato più.

Un'energia soprannaturale e non lo dico faziosamente.

PERTH: La sindaca di Torino ha proposto di intitolare un luogo della città alla memoria di Ezio Bosso e a mio modesto parere credo debba essere molto vicina alla Piazza Statuto.

Cosa ne pensi?

OSKAR: Abbiamo raccolto più di 16.000 firme per questa causa, anche la sua

famiglia è d'accordo, speriamo di essere ascoltati.

PERTH: Sono stato affascinato da queste due frasi di Ezio:

«Perché è questo quello che fa la musica: dilata il tempo della felicità. La bellezza ci rende felici e il miracolo della musica è il miracolo della bellezza»

e ancora: *«...la vera domanda non è “cos'è la musica per me?”, ma “cosa posso fare io per la musica?”».*

Da un lato la “bellezza” di cui non parla più nessuno e dall'altro “mettersi al servizio” che è un tabù.

Da amico di Ezio e da artista cosa ne pensi?

OSKAR: Per lui ogni musicista è parte della Musica e appartiene al pubblico e non viceversa.

Con la partecipazione generale di chi suona e chi ascolta, si ottiene la “bellezza” della Musica... anzi, la bellezza in assoluto.

PERTH: Un'ultima domanda Oskar, ci racconti de *La musica magica*?

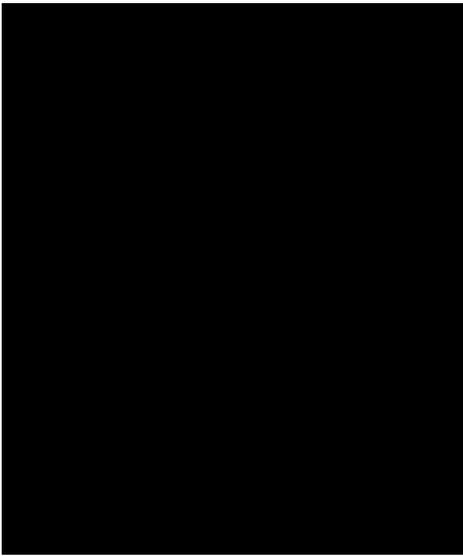
OSKAR: Adesso è ancora presto...

PERTH: Allora ci dobbiamo rivedere assolutamente! Grazie Oskar!

Vi lascio all'ascolto di uno dei capolavori di

Xico.

<https://www.youtube.com/watch?v=AHe6AzhRa3o>



Perth

in testa una fotografia inedita concessa da Oskar a Betapress

**Intesta di articolo una
fotografia inedita ed
esclusiva concessa da
Oskar a Betapress, degli
Statuto, Ezio *Bosso* è il
secondo da sinistra ed
Oskar è il terzo da sinistra.**

GIANKA: LA FORMA DELL'AMORE

KARMA - INTERVISTA AD ANDREA "CONTE" BACCHINI

UN THE CON SKARDY: la musica del cuore.

ALEX DE ROSSO: ROCK IS NOT DEAD!

Moltissime cose vorrei chiedere ad un amico come Alex De Rosso e non tutte riguardano la musica, mi sono ripromesso però di farlo di fronte ad una birra ghiacciata.

Alex è uno degli artisti che con la sua musica ha incantato fin da giovanissimo la mia città, Padova, per poi volare sempre più in alto fino ad arrivare a calcare i palchi di molti Paesi d'Europa, degli States e del Canada.

Ho raggiunto Alex e gli ho posto alcune domande alle quali ha risposto con piacere.

PERTH: Ciao *Spillo*, voglio partire subito in quarta: i nostri lettori hanno imparato a conoscere bene cosa noi di *Betapress* intendiamo per Musica, quella con la "M" maiuscola. La differenza infatti tra il meccanismo competitivo e sterile delle performances canore degli "artisti da Talent" e la libera creatività dei cantautori e compositori è la stessa che c'è tra chi concorre ed è disposto a qualsiasi cosa per aver successo e chi scrive e fa Musica per far battere il cuore. Che ne pensi?

ALEX: Ahahahha ecco! Iniziamo con i soprannomi! Considero la Musica una forma d'arte, e quindi libera da competizioni... purtroppo il messaggio che ormai da tempo sta passando è quello che chi canta o suona

meglio (tecnicamente) vince. Ad ogni modo c'è sempre stato chi fa le cose per farsi notare e chi le fa perché non riesce a farne a meno... nulla di sbagliato in ogni caso, solo due modalità diverse. Per quanto riguarda il "successo", per me coincide con la possibilità di vivere facendo quello che mi piace con meno compromessi possibile.

PERTH: Sei un punto di riferimento per l'Hard Rock in Italia e ti sei fatto conoscere anche in molti Paesi del mondo. Secondo te... *Rock is dead?*

ALEX: Sicuramente come fenomeno di massa "*Rock is dead*". Dovremmo ormai avere capito che tutto gira intorno al "\$", e quindi altre cose hanno molto più appeal da questo punto di vista. Resta una cosa per vecchi nostalgici come noi ahahahah! Fredde analisi a parte, c'è ancora un sentimento sincero che resta vivo in molte persone, ma mancano le occasioni per tenerlo in buona salute.

PERTH: In una recente video diretta on line hai parlato di produzioni e di nuove tecnologie negli studi di registrazione, focalizzandoti sulla differenza tra evoluzione e regressione nella qualità dei progetti discografici, dicendo che non si può oggi delineare con chiarezza il percorso che sta nel mezzo tra un punto iniziale A ed un punto finale B. Puoi chiarire meglio?

ALEX: Intendevo dire che ormai da diversi anni la tecnologia per effettuare e gestire una registrazione musicale, anche complessa, è facile da ottenere e quindi una vasta platea di

musicisti ne può trarre vantaggio. La preparazione e l'esperienza per farlo secondo certi standard è però tutta un'altra cosa... ma è dura l'educazione in un ambiente dove tutti sanno fare tutto!

PERTH: Ci auguriamo tutti che i giovani diventino il perno di una società meno malata di quella in cui viviamo e mi riferisco innanzitutto al periodo drammatico di clausura forzata, ma anche agli attuali sistemi politico, economico, giuridico e sociale. Pensi che l'Arte e nello specifico la Musica possano in qualche modo sostenere una trasformazione indispensabile per il necessario cambiamento?

ALEX: Può funzionare solo se il sistema politico, economico, giuridico e sociale, sostengono a loro volta la cultura e l'arte. Certo che chi ha avuto la fortuna (e la bravura) di aver raggiunto ottimi livelli di presenza e di sopravvivenza continuerà ad andare avanti... ma gli altri come faranno? I nuovi artisti dovranno per forza sgomitare nei talent? Io spero di no.

PERTH: Parliamo di musica... suonata! Non ti nascondo che sei stato maestro per molti di noi e tra i chitarristi più amati in assoluto dal sottoscritto. Ci racconti quale strumentazione utilizzi in studio e nei live e quale importanza rivestono i set up nel tuo modo di esprimerti come chitarrista?

ALEX: Sostanzialmente la strumentazione che uso dal vivo e in studio è la stessa. Le variazioni sono in funzione della band con la

quale suono live e del progetto che sto producendo in studio. Tutte le chitarre elettriche che uso nelle varie situazioni sono ESP, marchio del quale sono endorser da più di vent'anni. Per quanto riguarda amplificatori e cavi uso FROG, marchio italiano relativamente giovane, ma con produzione di altissima qualità. Anche le corde DOGAL che monto su tutte le chitarre sono un prodotto italiano di eccellenza. Inutile dire che anche per me, come per tutti i musicisti, è di fondamentale importanza usare strumenti e accessori di alta qualità che rispettino i propri gusti ed esigenze per sonorità, comodità, e affidabilità.

PERTH: Hai più volte detto che «*fare musica non è per tutti*» e «*che un sacco di gente pensa che basti farsi vedere sui social per dire di essere bravo*». Cosa deve avere secondo te un artista per poter essere indiscutibilmente riconosciuto come tale e come riuscire a coniugare scelta passionale e scelta commerciale?

ALEX: Cercherò di rispondere evitando di essere polemico a riguardo dell'argomento social... È difficile valutare cosa è giusto e cosa sbagliato, come lo è altrettanto valutare la bravura di un musicista. Direi che è la storia di ognuno di noi a parlare a chi ci guarda, e ovviamente il proprio gusto personale. Fare musica non è per tutti come anche fare vino non è per tutti, come anche fare il cuoco non è per tutti, e via così per tutte le arti professioni... uno dei punti deboli dei social è che permettono a tutti di essere

qualsiasi cosa.

PERTH: Ho avuto l'onore di intervistare *Andrea "Conte" Bacchini* chitarrista dei Karma (vedi Betapress aprile 2018; n.d.a.), ed in quell'occasione mi consegnò questa riflessione: «*Ultimamente ho una certa avversione per la chitarra. Un po' devo dire che mi sento tradito. Le ho dedicato fin da giovane praticamente tutto (...). La musica è per me passione e la passione la puoi mettere in una cosa che hai scritto e che ti rappresenta, una sfera artistica e creativa che è un investimento emotivo per cui vale la pena suonare*». Ti senti tradito anche tu dalla chitarra?

ALEX: Devo dire di essere in parte d'accordo con queste affermazioni, ma non mi sento per nulla tradito dalla chitarra o dalla musica più generale. Semplicemente non mi è mai piaciuto l'ambiente musicale, specialmente quello italiano, fondamentalmente perché ho trovato poche persone a pensarla veramente come me a proposito dei vari aspetti professionali della musica. Il mio rapporto con la chitarra è sicuramente cambiato negli anni... dal quasi fisico e morboso dei primi anni, fino ad arrivare a considerarla un semplice strumento per poter creare musica nelle diverse situazioni. E il divertimento è sempre tanto!

PERTH: Molti anni or sono (sigh!) venivo a sentire i concerti dei "tuoi" *Dark Lord* con la compagnia di amici che, pur non amando il Rock come il sottoscritto, erano entusiasti di vedere musica live. Pensi che si possa tornare

a divertirci in modo genuino come ai Concerti di qualche tempo fa, oppure pensi che la cultura musicale abbia subito un profondo ed irreversibile mutamento?

ALEX: Questa sarà la mia risposta più breve: penso proprio di no! Anche a causa di tutto quello che è cambiato nel mondo della musica, compresa la troppa offerta a scopo commerciale.

PERTH: Poche voci “fuori dal coro” indicano le enormi differenze tra educazione musicale in Italia e negli USA. Per non parlare della differenza abissale tra le produzioni artistiche. Qual è la tua opinione?

ALEX: La differenza di background musicale è forse la causa principale di queste differenze specialmente nella musica Rock. In Italia la musica Rock non fa parte della nostra cultura di base, mentre negli USA ovviamente sì. Per quanto riguarda le produzioni artistiche vale lo stesso principio, considerando che qui da noi è molto difficile che un musicista venga valorizzato e riconosciuto. Quasi sempre abbiamo a che fare con cantanti che hanno una band, più che con una vera “*Band*”.

PERTH: Ripercorrendo la tua lunga carriera, in cui si evincono da un lato le esperienze compositive e dall’altro le celebri collaborazioni con il gotha mondiale della musica Hard Rock (<http://www.alexderosso.com/bio>), arriviamo a *Lions & Lambs*. Ascoltando le 10 tracks dell’album, peraltro farcite di collaborazioni

di primo livello assoluto, si capisce come questo lavoro sia un documento della maturità artistica di Alex De Rosso. Ci racconti la genesi del disco?

ALEX: È una produzione che è arrivata dopo un lungo periodo passato a suonare, a scrivere e a produrre per altri artisti e progetti. Avevo semplicemente voglia finalmente di affrontare una produzione di alto livello anche coinvolgendo altri artisti fenomenali, con i quali avevo maturato negli ultimi anni un ottimo rapporto personale. Ho affrontato una preproduzione abbastanza impegnativa per essere sicuro che tutto funzionasse al meglio, pensando anche all'abbinamento stilistico musicale tra brano e *special guest*. Successivamente ho spedito le mie proposte a tutti e con grande soddisfazione ho ricevuto risposte entusiastiche da tutti gli invitati. Il resto lo trovate nel cd!

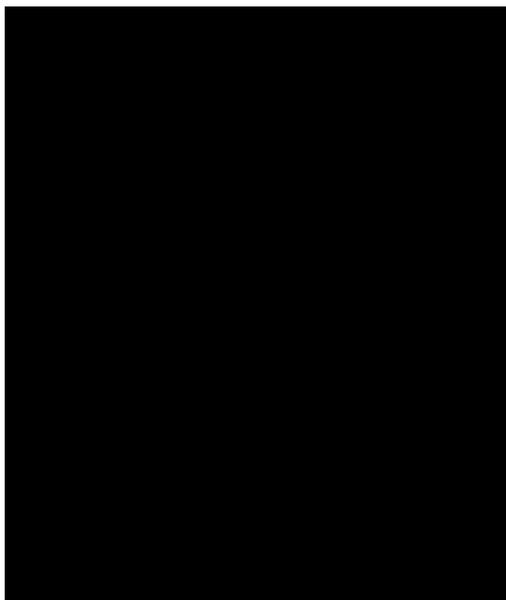
PERTH: C'è questa frase della bellissima seconda track, *Resistance*, di *Lions & Lambs* che mi ha colpito molto: *I'm flying away / you'll hit the ground / Anyone there / showing resistance / can't get higher / not surrendering now*. È una domanda di compimento artistico o una premonizione del periodo attuale?

ALEX: Devo fare una premessa: il mio rapporto con i testi delle canzoni non è poi così intimo... non mi sento un poeta. In questo caso è presente una scena di classiche difficoltà della vita e della nostra capacità di affrontare le avversità e di essere resilienti.

Meglio non arrendersi insomma!

PERTH: Grazie Alex! Ci vediamo presto.

PERTH



COMPAGNI DI VIAGGIO: OMAR PEDRINI

JON BON JOVI: I LUSTRI(NI) DELL'HAIR METAL

Talento Sharona

THE KNACK: IL FENOMENO "SHARONA"

THE KNACK, "IL TALENTO": questo è il nome della band di Los Angeles capitanata da *Doug Fieger* (chitarra e voce) e *Berton Averre* (chitarra) che ha segnato il mondo della musica a partire dalla fine degli anni settanta!

A completare il quartetto *Prescott Niles* (basso) e *Bruce Gary* (batteria).

Una delle band meno prolifiche del panorama Rock, ma sicuramente tra le più incisive.

Una sola canzone che ha reso THE KNACK immortali: *My Sharona!* Con questo capolavoro THE KNACK del compianto *Fieger* (*Doug Fieger* è morto nel 2010 all'età di 57 anni per un tumore cerebrale; n.d.a.) hanno scalato le vette delle classifiche di quasi tutti i paesi del mondo rimanendoci fino ai giorni nostri.

My Sharona è infatti la canzone più ascoltata da intere generazioni.

Sono disposto a sfidare chiunque abbia più di 12 anni a non conoscere questo simbolo del Rock targato anni settanta... ottanta, novanta, duemila, duemilaedieci e pure venti!

Moltissimi sono i musicisti che hanno adorato le canzoni di *Doug & Co.* ed alcuni hanno continuato a suonare la cover di *My Sharona* nei loro concerti, ricordo solo questi mostri sacri del Rock: METALLICA, FOO FIGHTERS, NIRVANA e ci metto pure i TIMORIA dell'amico *Omar Pedrini*.

THE KNACK sono stati spesso sottovalutati, nonostante abbiano prodotto pezzi di

grandissimo valore come *Good Girls Don't* e *Baby Talks Dirty*.

Solo *My Sharona* però ha tributato al Combo californiano un successo strabiliante.

Il riff iniziale è uno dei più celebri e riconoscibili del Rock, forse anche più famoso dell'intro di *Smoke on the Water* dei DEEP PURPLE. *My Sharona* NON è un brano POP come gli "etichettatori" vorrebbero...

My Sharona è pura potenza di suono, puro Rock'n'Roll! Come molti artisti dell'epoca (succede purtroppo anche ai nostri giorni, anzi oggi in modo vergognoso, n.d.a.) anche THE KNACK hanno subito una certa manipolazione artistica voluta dalle case discografiche (Capitol in testa), che imponevano alla Band produzioni più "radiofoniche" di quelle contenute in *Get the Knack*, il loro primo lavoro in studio del 1979.

Purtroppo già dall'anno seguente, con l'album *...But the Little Girls Understand*, la band ammorbidisce le chitarre e alleggerisce pure il groove della sezione ritmica. Sulla falsa riga del secondo disco, THE KNACK produrranno *Round Trip* (1981), *Serious Fun* (addirittura 1991), *Zoom* (1998), *Normal as the Next Guy* (2001) ed infine *Re-Zoom*. (2008).

La straordinaria fiammata con cui THE KNACK hanno scritto *My Sharona* li ha portati ad avere uno spazio importante nell'olimpo del Rock.

La canzone parla della bellissima (e giovanissima!) *Sharona Alperin* di cui *Doug* si innamorò perdutamente (*Sharona Alperin*, canottiera bianca, jeans ed in mano una copia dell'album della band, compare nella copertina del 45 giri; n.d.a.) e che dopo un breve periodo di fidanzamento rimase amica fino al giorno delle morte di *Doug*.

Chi vi scrive ha amato, suonato e cantato centinaia di volte questa canzone dal ritmo travolgente, un singolo praticamente perfetto e, come già detto, mai fuori moda.

Avevo dodici anni quando la sentii per la prima volta, era un disco 45 giri regalato da un amico a mio padre ed una domenica mattina, lo ricordo come fosse ieri, misi sul piatto del "giradischi" (rigorosamente Philips), il pezzo di THE KNACK. In quell'istante ho capito che avrei voluto suonare quella musica affascinante, nei mesi ed anni successivi infatti sarebbe diventata realtà.

Un aneddoto da raccontare: quante volte un profumo o un suono ci hanno

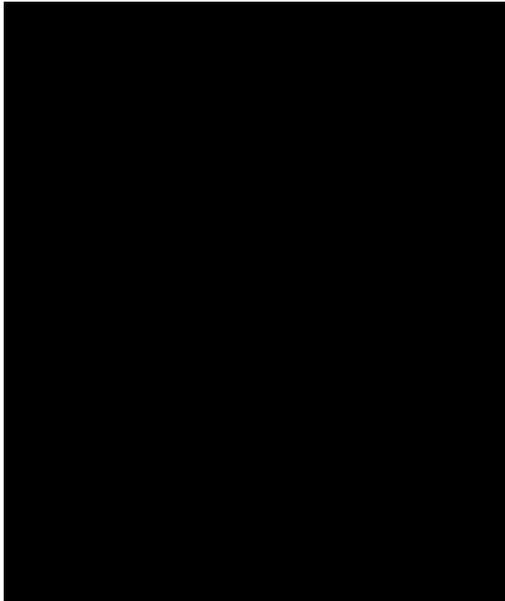
riportato alla mente ricordi ed immagini del passato?

Beh, per citare *Marcel Proust*, celebre autore de *La Recherche du Temps Perdu*: «*Basta che un rumore, un odore, già uditi o respirati un tempo, lo siano di nuovo, nel passato e insieme nel presente, reali senza essere attuali, ideali senza essere astratti, perché subito l'essenza permanente, e solitamente nascosta, delle cose sia liberata (...)*».

Così mi accade quando oggi riascolto *My Sharona*. In febbraio 2010 poi la triste notizia: nel bel mezzo di un CdA apprendo dal mio Nokia 9000 Communicator che era morto *Doug Fieger*, mi ha preso una strana malinconia, quella malinconia che viene quando un grande artista ci lascia dopo aver riempito il mondo con il suo genio.

Vi voglio salutare con un omaggio a *Sharona* e ai THE KNACK di una delle più grandi artiste italiane: *Mina*.

<https://www.youtube.com/watch?v=jcfgx4nxHXE>



PERTH

GIANKA: LA FORMA DELL'AMORE

JON BON JOVI: I LUSTRI(NI) DELL'HAIR METAL

THE “LORD” OF THE HAMMOND

«Senza l'organo di Jon Lord i Deep Purple non sarebbero mai esistiti!» Pare un'affermazione scontata quella data dall'amico e batterista Ian Paice, ma non lo è affatto.

Jon Douglas Lord (Leicester, 9 giugno 1941 -

Londra, 16 luglio 2012), storico tastierista dei Deep Purple è stato un vero genio! Nel periodo più caldo delle innovazioni tecnologiche (vedi moog ed il suo spasmodico utilizzo da parte di moltissime formazioni rock e progressive fine anni '60, compresi i Beatles e pure la mitica Premiata Forneria Marconi di Franz Di Ciuccio; n.d.a.) Lord rimase fedele al suo Hammond, sperimentando la distorsione del suono e utilizzando l'organo in modo innovativo, quasi come fosse una chitarra elettrica.

Precursori del metal i Deep Purple infatti devono molto alle scale pentatoniche minori di Lord amplificate da processori Marshall.

Basti pensare ai suoi assolo in *Child In Time* ed in *Speed King*, due delle composizioni più celebri della Band inglese.

Un suono forte e ruggente quello del suo Hammond dunque, ma anche dolce e accattivante.

Avviato da bambino allo studio del pianoforte dal padre Reginald, apprezzabile musicista, Jon fu per tutta la vita influenzato sicuramente dai suoi studi classici ma anche dai mostri sacri del Rock'n'Roll e dall'R&B.

Compositore, arrangiatore e session man nel 1967, appena venticinquenne, Lord incontra il chitarrista Ritchie Blackmore e fonda i Deep Purple con i quali scrive brani che sono ancora oggi delle pietre miliari della musica

Hard Rock, basti solo pensare a *Smoke on the Water*.

Ignoro l'esistenza di un chitarrista elettrico che non abbia iniziato a suonare cimentandosi con il riff iniziale LA/DO/RE - LA/DO/Mib/RE. Permettetemi una piccola parentesi che voglio dedicare a quel pazzo totale di Blackmore, uno dei 5 chitarristi che ha influenzato il sottoscritto (gli altri sono Andy Summers dei Police, Angus Young degli AC/DC, Jerry Cantrell degli Alice in Chains e Marcos Curiel dei P.O.D).

Un talento puro, un innovatore creativo che (purtroppo) nel 1993 lascia i Deep Purple senza troppe spiegazioni.

Così era fatto Ritchie Blackmore, così gli sembrava giusto e così, a suo modo, ha dato un taglio netto (ahimè) al passato.

Il "Signore dell'Hammond", Lord, scrisse l'intera partitura di una tra le opere più importanti di tutta la storia della musica Rock: il *Concerto For Group And Orchestra*, che vide i Deep Purple esibirsi con la Royal Philharmonic Orchestra di Londra alla celebre Royal Albert Hall.

Lord era in grado di modificare "a

braccio” durante i concerti le intere parti suonate, rendendole a volte più accattivanti di quelle registrate in studio.

Ad esempio nel doppio disco *Made in Japan*, registrato durante il Tour in Giappone nell'estate del 1972, si evince chiaramente come Lord abbia modificato in forma magistrale gli assolo di organo di molti brani.

***Made in Japan* ha venduto milioni di copie e con il doppio disco live i Deep Purple sfondarono anche negli Stati Uniti.**

Desidero sottolineare nuovamente che il connubio tra organo Hammond di Lord e chitarra Stratocaster di Blackmore gettò le basi per i fasti dell'heavy metal del decennio successivo (molto più di quel che fecero i Black Sabbath di Ozzy Osbourne o la premiata ditta Page & Plant dei Led Zeppelin; n.d.a.).

Un “muro del suono” quello dei Deep Purple, che grazie alla continua sperimentazione sonora e alla tecnica efficacissima di Lord, ancor oggi è studiato e tentativamente imitato da migliaia di musicisti.

Jon Lord muore a Londra il 16 luglio del

2012 all'età di 71 anni, stroncato da complicazioni per un cancro al pancreas.

La famiglia e gli amici, quasi tutti musicisti, hanno organizzato un concerto-evento alla Royal Albert Hall il 4 aprile 2014 per celebrare la carriera artistica di Lord, la medesima location del *Concerto For Group And Orchestra* di moltissimi anni prima.

I Deep Purple con 90 orchestrali diretti da Paul Mann e molti ospiti (ricordo tra tutti Bruce Dickinson degli Iron Maiden, Glenn Hughes, Paul Weller dei Jam), sono stati protagonisti di *Celebrating Jon Lord*. Così Ian Paice, storico batterista dei Deep Purple: «il miglior modo di celebrare un grande artista, un precursore, un talento puro... un amico! »

<https://www.youtube.com/watch?v=m8VYXcrKUqc>

**JON BON JOVI: I LUSTRI(NI)
DELL'HAIR METAL**

Molti anzi... moltissimi anni fa con la mia band di allora, i *Casual Connection Crew*, iniziavo a comporre testi e canzoni rigorosamente in inglese con l'inseparabile Gas (amico prima e tastierista poi, con cui collaboro dal lontano 1987).

Nei nostri concerti suonavamo però per la maggior parte cover di artisti internazionali come U2, Police, R.E.M., Ramones, AC/DC... e anche Bon Jovi!

Erano i tempi di *Slippery When Wet* e dell'esplosione dell'"Hair Metal" e in nessuna performance live dell'underground nostrano di quegli anni mancava in scaletta un brano di *John Bongiovanni*.

Origini siciliane Jon, nato e cresciuto nel New Jersey, iniziò sin da piccolo a cimentarsi con la chitarra e la voce, strumento che utilizza da allora in modo magistrale.

Profondamente radicato nella cultura americana, Jon cresce riflettendo la musica e soprattutto la moda del tempo ed ispirandosi a Mozart, Bach e a *Big* come Aerosmith e anche Bruce Springsteen, suo "vicino" di casa, con cui il prossimo 22 aprile suonerà assieme in remoto per raccogliere fondi da destinare agli ospedali del New Jersey in emergenza da Covid-19.

Oltre 130 milioni di dischi venduti nel mondo, Bon Jovi ha girato l'intero globo con oltre duemila concerti in 50 paesi, collezionando numerosi premi e guadagnandosi nel 2018 un posto di diritto nella *Rock and Roll Hall of*

Fame.

Sono certo che i puristi del Rock e del Metal siano d'accordo con me nell'affermare che Jon Bon Jovi sia stato uno dei creatori di una nuova stagione della musica targata USA.

Già negli anni Settanta la rivoluzione del "Glam Rock" fece la fortuna di artisti e di band come i T. Rex, David Bowie, Roxy Music e perfino Queen e la novità era legata più al look (paillettes, trucchi esagerati, e frange colorate erano le divise dei glammers unite ad una sensualità quasi femminile; n.d.a.) che non alla musica.

Ma è nella seconda metà degli anni Ottanta che l'Heavy Metal inizia la sua deriva (se così si può dire) verso il Glam ed il Pop.

Così nasce l'"Hair Metal" che fu portato al successo dai Bon Jovi e da band che adoro come Def Leppard, Europe, Twisted Sister, Poison, Mötley Crüe, Krokus, Ratt, W.A.S.P., Skid Row, Cinderella e molte altre ancora. Caratteristica fondamentale di un "Hair Metal Band" che si rispetti è l'esaltazione della potenza sonora delle cosiddette "Ballads", lentoni strappalacrime mielosi e sdolcinati che tradizionalmente erano legati quasi esclusivamente alla musica pop.

Voglio citare anche i Dokken di Don Dokken (voce) e George Lynch (chitarra), che sono una delle formazioni più longeve del genere "Hair Metal" nei quali all'inizio degli anni Duemila ha militato un mio caro amico Alex "Spillo" De Rosso (a breve su Betapress la sua

intervista; n.d.a.).

Tornando a metà degli anni Ottanta, mentre Jon Bon Jovi riscuoteva un successo planetario, i Guns n' Roses spopolavano con *Appetite for Destruction* distanziandosi dal genere "Hair Metal".

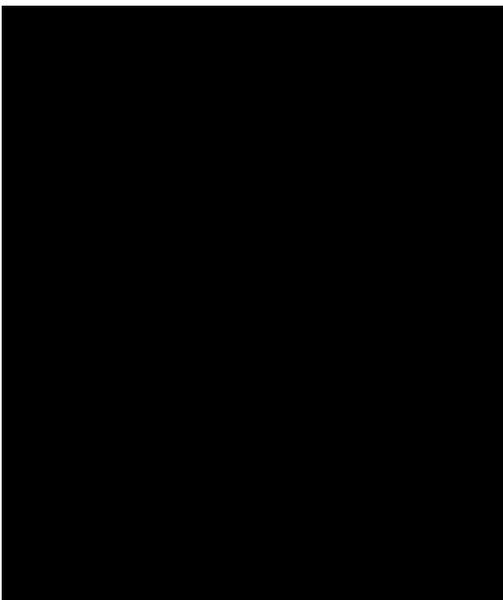
Il fenomeno iniziava infatti la sua rapida discesa fino a scomparire quasi del tutto soppiantato dal Grunge, fenomeno innovativo nato a Seattle nei gloriosi anni Novanta.

Un breve e fortunato ritorno dell'"Hair Metal" si è avuto pochi anni fa con l'avvento di successi planetari come quelli degli Ark e dei Darkness. Bon Jovi virando in modo molto intelligente ha mantenuto negli anni un sottile filo con le sue origini "Hair", riconvertendo la sua musica che gli permette ancor oggi un grandissimo successo di vendite e pubblico.

Vi lascio con la splendida "Ballad" *Wanted Dead or Alive*, Rock Forever!

<https://www.youtube.com/watch?v=SRvCvsRp5ho>

PERTH



UN THE CON SKARDY: la musica del cuore.

Sting: italian feelings

Dalla cantina di Sting escono oggi etichette di pregio dedicate alle sue canzoni più famose: dalla mitica Message in a Bottle del 1979 (un brut metodo charmat con spiccato carattere...

GIANKA: LA FORMA DELL'AMORE

Songwriter, scrittore eclettico, cantante, musicista polistrumentista, imprenditore, leader di una delle più importanti

Associazioni di imprenditori con la mission della valorizzazione del Made in Italy (Nuova Organizzazione d'Imprese), disegnatore di fumetti ed ideatore della Nazionale Italiana Sicurezza sul Lavoro (la prima squadra a livello mondiale a portare come mission la promozione dei Valori di salute e sicurezza sul lavoro attraverso lo sport).

Questo è Giancarlo Restivo in arte *Gianka*, ma è soprattutto un caro amico con cui condivido la passione per il lavoro, per l'arte e soprattutto per la musica.

E' difficile parlare solo di musica con una persona così poliedrica come *Gianka*, ma cercherò di limitarmi agli argomenti che più ci accomunano e quindi innanzitutto la musica e così gli ho posto alcune domande... a distanza!

PERTH: Ciao *Gianka*, la prima domanda è una curiosità personale. Posto il fatto che ho divorato il tuo primo romanzo *Il Destino nelle Sue mani*, al quale hai associato la stupenda colonna sonora omonima, ci racconti qualcosa in anteprima (uscirà sabato 11 aprile 2020; n.d.a.) del racconto/sequel *Le prime luci, il racconto dell'esilio del mondo* e se anch'esso sarà accompagnato da alcune songs?

GIANKA: *Le prime luci, il racconto dell'esilio del mondo* è un fantasy che attraverso la narrazione verosimile del primo peccato pone a noi delle domande: perché qualcosa ci manca sempre? Perché anche prima di questo "esilio" in casa, ci sentivamo fuoriposto? E prova a farci compagnia in un'ipotesi di risposta da verificare personalmente. Sì, le canzoni ci sono anche stavolta.

PERTH: Cosa pensi del periodo di grave emergenza sanitaria che stiamo vivendo? Cosa può sostenerci in questi giorni di "arresti domiciliari forzati"? Bastano gli slogan **#iomifermo** **#iostoacasa**, **#andratuttobene**, i lenzuoli, le bandiere e le canzoni dal balcone o le rassicurazioni della politica?

GIANKA: Oggi dobbiamo affrontare questa fatica, in passato

ne abbiamo avute altre. Non esiste una vita senza dolore. Domandiamoci cosa ha permesso ai nostri nonni di affrontare le macerie della Guerra, da dove veniva la loro forza? Impariamo dalla nostra storia, avremo la risposta su cosa fare adesso.

PERTH: Parliamo della tua musica. Quando hai iniziato a suonare e a scrivere? Cosa ti ha mosso all'inizio? E con il tempo cos'è cambiato?

GIANKA: Ho sempre avuto una famiglia canterina, ma io ho iniziato perché mi sono innamorato. Siccome non sono un tipo che si accontenta, volevo dichiararmi in grande, perciò ho voluto scrivere e suonare una canzone. Poi ho scoperto che la musica unisce le persone, libera il cuore, ti aiuta a non mentire...soprattutto a me stesso. Cosa vogliamo di più?

PERTH: *La forma dell'amore* è un toccante articolo sul Corriere della Sera di poche settimane fa a firma Alessandro D'Avenia ma è soprattutto la cinquantesima e conclusiva track di *Gianka - Anthology*, ce ne parli?

GIANKA: *Cohen* canta *C'è una crepa in ogni cosa, è così che entra la luce*. *La forma dell'amore* invita a guardare dentro quella crepa, e a domandarci qual è il prezzo da pagare per una vita degna di essere vissuta. Si paga anche per gli altri a volte. Se dovessi essere io a farmi giustizia bestemmieri, guardare la Croce invece mi ha dato delle risposte impensabili.

PERTH: In un breve clip hai condiviso il bellissimo brano *I segni del tempo* spiegandone il significato, in sintesi un inno alla bellezza e alla donna. Come la bellezza c'entra con l'amore?

GIANKA: Non esiste bellezza senza amore. La bellezza esige cura. *I segni del tempo* canta di questo. Quanto frutto ha portato essere stati fedeli a ciò che ha messo assieme me e mia moglie. Io non la conoscevo, l'ho incontrata un bel

giorno. Lei era un anticipo di risposta a ciò che ho sempre cercato. Perciò chiunque me l'avesse messa davanti era stato fedele a ciò che desideravo di più. Valeva la pena scommetterci tutto allora!

PERTH: Molti artisti italiani ed internazionali (ad esempio *Bono Vox* degli *U2* che è uscito da poco con il brano *Let Your Love Be Known*) hanno postato sui social video messaggi di speranza, alcuni hanno cantato e recitato nel web, messaggi di solidarietà, moniti ed attenzioni, cosa serve secondo te oggi per non far morire la musica e l'arte in Italia?

GIANKA: Un bambino canta perché si sente voluto bene. Noi facciamo musica per raccontarci cosa di bello e di vero incontriamo in questo triste mondo, o per gridare di incontrarlo. L'arte serve a rappresentare quel che riconosciamo come bello e vero, o a ricercarlo. Finché ci saranno uomini impegnati nella ricerca di una risposta, o commossi dall'aver scoperto un tratto di bene in mezzo a tanta tristezza, e ce lo suoneranno... la musica non morirà.

PERTH: Cosa succederà alla musica una volta finito il periodo di emergenza globale?

GIANKA: Il cuore dell'uomo è sempre in emergenza e la musica è espressione dell'urgenza di una risposta che non bari. Perciò spero che questo cuore non smetta mai di emergere e farsi sentire. Questa sana inquietudine è ciò che mi rassicura e cioè che l'uomo ha le armi per combattere qualunque sciagura.

PERTH: Ci parli del progetto *Hard Rock* (a me molto caro) *Ighnor-Hunts*?

GIANKA: Vedo tante band che smettono dopo un po', perché non si è raggiunto il successo, per stanchezza, per delusione, o perché si pensa di aver raggiunto una certa età. Gli *Ignoranti*, invece sono la dimostrazione, che dentro lo stare insieme di tre amici, quel sacrosanto gusto di spaccare di

brutto può essere tenuto vivo per sempre. Se vogliamo non morire di tristezza, il fuoco dentro va tenuto vivo.

PERTH: Penso fortemente che il Rock non morirà mai... ma anche la musica Pop, il R'n'B, il Blues, l'Heavy Metal e tutti quei generi cui diamo troppo spesso un'etichetta inutile... Come secondo te la musica avrà un ruolo determinante nella battaglia che stiamo vivendo?

GIANKA: I generi cambiano perché cambiano le generazioni. Ogni figlio esprime diversamente l'essenza tratta dai propri padri. Ma la domanda è la stessa "Perché ci sono?". Ricordiamoci che il canto è letteralmente carne che vibra, col cuore che va a tempo, grida questa domanda ed esige una risposta. La musica è l'arma che qualcuno ci ha dato per combattere la battaglia dell'esistenza.

PERTH: La musica è vita! La musica è brividi! La musica è "occhi che brillano" e "cuori che si infiammano". Oggi purtroppo la musica invece è pura immagine virtuale. Cosa dici ai giovani di oggi, troppo spesso legati a clichè proposti da personaggi mediatici che stanno all'arte come un criceto sta a *La Goccia* (Preludio op. 28 nr. 15; n.d.a.) di *Chopin*?

GIANKA: Posso solo dire ciò che a me venne detto: verificate la proposta di questi personaggi, fino in fondo. Se li scoprite vuoti, cercate e non fermatevi alla prima delusione. Cantate e suonate questa ricerca di trovare facce autentiche, piene di carne e sangue che pulsano per rendere migliore questo mondo. Vi assicuro, scoprirete la bellezza e ascolterete capolavori!

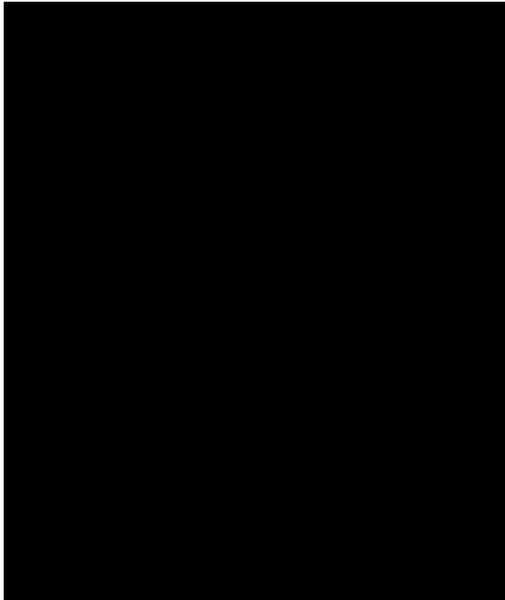
PERTH: Hai ricevuto il premio "Sanremo Music Award" alla carriera per i triplo disco del 2016, il romanzo del 2017 e la colonna sonora del 2018. Un grande traguardo! Quali sono i tuoi progetti musicali per il futuro?

GIANKA: Avere l'occasione di rientrare in sala di registrazione ad incidere insieme a *PERTH* la colonna sonora

de *Le prime luci, il racconto dell'esilio del mondo.*

PERTH: Oh *Gianka*... torniamo in studio assieme!

GIANKA: Grande!



<https://www.youtube.com/watch?v=Ald7rX57cOQ>

PERTH

O MIA BELA MADUNINA - THE BLUES BUNKER SESSION

O MIA BELA MADUNINA - THE BLUES BUNKER SESSION

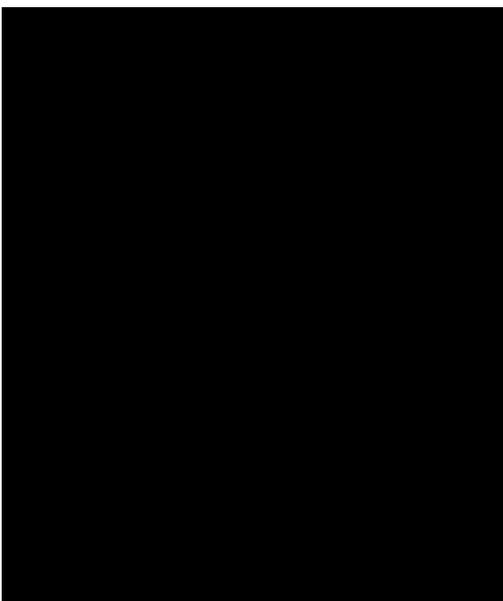
Come moltissimi italiani anche io ieri sera ero davanti alla tv a guardare "Musica che unisce", l'intensa rassegna di cantanti italiani in diretta da casa a sostegno della Protezione

Civile.

Il forte messaggio di unione e responsabilità in un momento di grande difficoltà per il nostro Paese (**#iostoacasa** è il refrain della serata; n.d.a.) è da lodare ed il monito di *Favino* e della *Cortellesi* da seguire in silenzio: *“stai a casa...anche se hai voglia di uscire anche se hai voglia di vedere le persone che ami, voglia di abbracciare tutti. Stai a casa perché la fuori c'è qualcuno che sta lottando per te, (...) non li dimenticare; non dimenticarti di loro perché loro non dimenticheranno mai”*. *Gabbani, Masini, Amoroso, Elisa, Negramaro, Emma, Ferro, Bocelli, Cremonini, Cocciantè* (perfino) *Mahmood* sono alcuni degli ospiti della serata. Mentre si esibiva *Ermal Meta* mi arriva un whatsapp da *Carletto Fumagalli*, frontman della *Blues4People* (vedi *Betapress.it* - maggio 2017; n.d.a.) con un video... una canzone italiana in chiave **blues... Brothers!**

Qui mi fermo e vi esorto a guardare il video... Buona visione!

<https://www.youtube.com/watch?v=LYz2i96TcOI>



LA MUSICA DA “GUARDARE”

In questi mesi siamo protagonisti, nostro malgrado, di un'emergenza sanitaria globale che rivoluzionerà il futuro del mondo per come l'abbiamo conosciuto finora.

Anche la musica subirà un profondo e, mi auguro radicale, cambiamento. A mio modesto parere, già oggi si stanno delineando due grandi areali: il primo in cui la persona è al centro ed il secondo in cui è sacrificabile.

Non essendo né un economista né un esperto di geopolitica evito di addentrarmi troppo in questo delicatissimo argomento, c'è un fattore però, legato ai nuovi contesti, che è sotto gli occhi di tutti e che, volenti o nolenti riguarda tutti.

L'imperialistico Regno Unito inneggia al darwinismo sociale mentre la Repubblica Popolare Cinese, lontana dalla democrazia e dai diritti umani, invia aiuti sanitari (negati in principio dagli “amici” dell'Europa; n.d.a.), denaro e personale medico e paramedico all'Italia, uno dei paesi maggiormente colpiti dall'epidemia.

Una tragedia globale come quella di oggi porterà a riflessioni profonde riguardanti l'intera umanità e questo è positivo, l'uomo

dovrà tornare al centro e la musica avrà, a mio avviso, un ruolo fondamentale per la riscoperta dei veri valori.

I falsi profeti delle nuove correnti musicali (sostenuti dai talk show e dai talent), i profeti del cinismo, del becero ed irritante edonismo mediatico, del disprezzo delle regole sociali, lasceranno il posto a chi intonerà inni alla vita e alla morte e racconterà dell'uomo, della sua esistenza, della sua anima, del suo cuore, domande queste che portano ad un'unica vera riflessione: per cosa veramente vale la pena vivere? Tutto ciò, in modo straordinario è stato testimoniato in questi ultimi giorni: il "coinvolgimento digitale" di centinaia di artisti e musicisti noti (e sconosciuti) al grande pubblico che, rigorosamente dalle loro abitazioni, hanno lanciato un grido di solidarietà per vincere la guerra che ognuno di noi è chiamato a combattere.

Sangiorgi (Negramaro), Jovanotti, Bocelli, il Blasco Nazionale, Ligabue, Ferro, Sarcina (Vibrazioni), Agnelli (Afterhours), Britti, Pinguini Tattici Nucleari (intervistati da noi di Betapress a maggio 2019; n.d.a.) e moltissimi altri (che vi invito a vedere martedì 31 marzo alle 20.30 su RAI 1 ed in streaming; n.d.a.) hanno lanciato una campagna di raccolta fondi per il Sistema Sanitario Nazionale e per la Protezione Civile.

Il mondo dell'arte e della musica oggi ci stanno consegnando un messaggio forte di solidarietà: la persona al centro! Ridisegnare la mappa dell'intrattenimento musicale e della discografia sarà una sfida che ci

auguriamo possa iniziare al più presto perchè il dramma che ci sta affliggendo non sia capitato invano.

Ma allora cosa serve veramente in questi giorni di isolamento? Qual'è il ruolo della musica in questo triste momento?

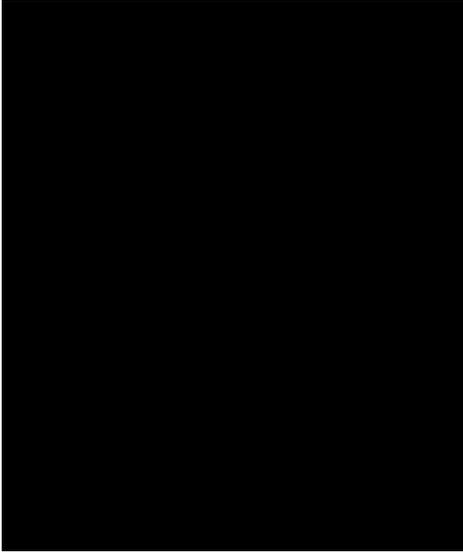
Quanto importante sarà la musica e l'arte in un futuro, speriamo prossimo, di ripresa? Chi guardare (ed ascoltare) allora? Dobbiamo guardare ed ascoltare artisti che ci tocchino il cuore, dobbiamo guardare a chi parla di me, di te, di quel che sono io, di quel che sei tu.

Una cara amica anni fa mi chiese di accompagnarla all'Alcatraz di Milano ad uno dei primi concerti da solista di Robert Plant (storico frontman dei Led Zeppelin; n.d.a.) e la cosa che mi colpì, oltre al sound devastante e l'incredibile presenza scenica, fu guardare ed ascoltare la straripante bellezza e la profondità dei pezzi proposti e cantati con una voce struggente. Alla fine lo incontrammo nel backstage per un breve dialogo e Plant ci accolse cordialmente rispondendo a tutte le nostre domande... un grande!

Il mio augurio è che in questo momento di autoisolamento domiciliare si possano riscoprire gli Artisti veri, quelli con la "A" maiuscola: Artisti, Cantanti, Musicisti... da guardare!

Vi lascio con un brano scritto pochi giorni fa "per me e per te", per il dramma di tutto il popolo italiano, dal leader degli U2, Bono Vox: "Let Your Love Be Know".

https://www.youtube.com/watch?time_continue=20&v=m8esAuYRyYI&feature=emb_logo



Perth

PERTH